

# TIENI IL TEMPO

## RIFERIMENTI FORMATIVI

### Progetto formativo: “Perché sia formato Cristo in voi”.

#### - **Capitolo 3, parte 2 “Gesù, il volto umano di Dio”**

Il desiderio che da sempre inquieta il cuore dell'uomo è quello di vedere Dio. Ma è possibile vedere Dio lungo l'incerto cammino dei nostri giorni! La risposta dell'Antico Testamento è netta: nessun uomo può vedere il volto di Dio e restare in vita. Anche secondo il Nuovo Testamento, Dio nessuno l'ha mai visto, ma proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato (Gv 1,18). Questo è l'evento che segna la storia e spezza in due la linea del tempo: l'Invisibile si è fatto visibile, la parola di Dio si è fatta uomo e in Gesù di Nazaret ha assunto un volto e un nome. Tutta la fede cristiana si riassume in quel volto: unico, concreto, irripetibile. Volto divino e umano; volto umano di Dio, volto divino di uomo.

Gesù Cristo, il Figlio di Dio in persona, è la rivelazione del volto del Padre: chi vede Lui, vede il Padre. E il volto di Dio che Lui rivela è quello di un padre premuroso, che lascia liberi i suoi figli ma non si rassegna al loro rifiuto. È il volto di un Dio che ama la vita e dona luce e forza per credere che la nostra piccola esistenza fa parte di un disegno d'amore più grande. Ogni vita, a partire da quelle più fragili e sofferenti, è oggetto della misericordia di Dio e riflesso del suo volto nei poveri Dio può essere riconosciuto, ascoltato e servito. È il volto di un Dio fedele, che ascolta e si fa vicino a tutti, che ha fiducia in noi e sa attendere. E il volto di chi mette nelle nostre mani tutte le sue ricchezze, di chi sa unire giustizia e misericordia, verità e amore. Il Dio rivelato da Gesù è un Dio di cui non avere mai paura. Pregare è aprirgli il cuore con la confidenza e la tenerezza del bimbo verso il suo papà. Anche nel momento supremo della prova, Gesù indica che a Lui, solo apparentemente silenzioso, ci si può affidare e da Lui si può attendere la liberazione dall'ultimo nemico, la morte.

L'uomo è una persona unica nella sua singolarità, originale per la sua storia, grande per la sua vocazione: questo è quanto annuncia Gesù con la sua vita e con il suo insegnamento. L'uomo, ogni singolo uomo, è prezioso agli occhi di Dio: con le sue capacità e i suoi limiti, con i suoi sforzi e le sue cadute, è un figlio amato da sempre e chiamato a una felicità per sempre. Gesù, l'uomo veramente libero di fronte a ogni pregiudizio e persino di fronte alla morte, ci svela il segreto della libertà: la totale fiducia in Dio Padre. Nella fede in Gesù

siamo liberati dalla preoccupazione di pensare soltanto a noi stessi, nella speranza siamo resi forti per non lasciarci paralizzare dalla paura di non riuscire, nell'amore diventiamo liberi di amare e lasciarci amare. Nella Chiesa, che è il corpo di Gesù, siamo radunati nel suo Spirito d'amore per costruire comunione e per edificare noi stessi e fratelli con le opere di misericordia.

### - **Capitolo 3, parte 3 Il volto nascosto di Gesù: Nazaret**

Sul tempo di Nazaret, il Vangelo tace quasi del tutto: è un tempo che non fa notizia e sembra non avere nulla da dirci. È normale come la vita di ciascuno di noi e assomiglia tanto alla nostra vita di laici, e come tale non è insignificante per la fede, per la missione. Noi crediamo che il Signore abbia salvato ciascuno di noi e la storia umana anche attraverso questo tempo di silenzio, di vita ordinaria, in cui in nulla Egli si è distinto rispetto a come vivevano bambini, ragazzi e giovani del suo tempo e della sua terra. Nazaret non è un tempo di preparazione, ma è la missione nella forma della ferialità, a partire dalle relazioni fondamentali della vita umana: la famiglia e il lavoro. È Vangelo, da parte del Signore, condividere la vita degli uomini, nell'ascolto del silenzio, perché tale esperienza vale in sé.

L'esperienza dei laici cristiani è un modo per continuare nel tempo il mistero di Nazaret. In essa è già racchiusa la Pasqua, perché in quegli anni di umile condivisione vi è lo stesso amore che dà tutto; lo stesso amore silenzioso e mite che nulla cerca per sé. Dinanzi ad ogni famiglia e a ogni comunità cristiana «si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete tragicamente ancor oggi in tante famiglie di profughi rifiutati e inermi. È il tempo della scuola dell'amore, perché è il tempo e il luogo in cui si ama più intensamente.

### - **Capitolo 3, parte 4. Il volto glorificato di Gesù: la Pasqua**

Tutto il cristianesimo si riassume in una persona: Gesù Cristo. E tutta la fede nella persona di Gesù Cristo si riassume in un annuncio: "È risorto!". Questa è la notizia umanamente più sconcertante che mai si sia udita sulla terra. La fede in Lui, vivo dopo i giorni della passione e l'ora della morte, significa per noi credere che la vita di Gesù, piena di dedizione ai poveri e ai peccatori, agli ammalati e agli esclusi, è la strada sicura per una vita riuscita, perché è una storia sulla quale Dio Padre "ha posto la sua firma" col risuscitarlo dai morti. A Pasqua le ferite del Cristo sono diventate feritoie, capaci di rivelarci più intensamente la luce di Gesù. Il dono dello Spirito Santo, dato agli uomini dal Crocifisso risorto, ci rende capaci di questa fede e di questo affidamento. Vivere da risorti significa aderire con tutta la nostra umanità - mente e cuore, volontà e affetti, sentimenti e opere - a questo messaggio di speranza: una vita "convertita" è una vita radicalmente fedele al Vangelo nella varietà delle ordinarie situazioni dell'esistenza, ma in rottura con gli schemi mondani. Una vita così non può non suscitare l'interrogativo di chi ci incontra e ciò comporta la responsabilità, per il discepolo-missionario, di essere pronto a rendere ragione della speranza per cui vive. La testimonianza consiste nel dire il

Vangelo della risurrezione con fatti di vita; la formazione è orientata a introdurre in questa fede, che si custodisce comunicandola e si rafforza donandola.

1. Linee guida per gli itinerari formativi: Sentieri di speranza.  
Linee guida per gli itinerari formativi, p. 131 – Ecclesialità: la partecipazione consapevole e festosa alla mensa eucaristica.
  
2. Catechismo dei giovani: lo ho scelto voi.  
Capitolo 6: Aperti alla speranza:
  - L'attesa del Messia: pag. 311
  - Colei che ha detto "sì": pag. 312
  - «Dov'è o morte, la tua vittoria?»: pag. 318
  - Fondamento della nostra speranza: pag. 320
  - Il Verbo della vita: pag. 322
  
3. Sussidio per la pastorale degli adolescenti: Seme diVento.  
[www.semedivento.it](http://www.semedivento.it)
  - Introduzione ai Tempi forti – Come antichi naviganti
  
  - Tempi forti - Anno zero: Tempo di Avvento – Natale  
Scheda 1: Controcorrente – incontrare Giovanni Battista oggi  
Scheda 2: Vento in-atteso – Colti di sorpresa come Maria e Giuseppe  
Scheda 3: Una stella opportuna – Camposcuola insieme ai Magi
  
  - Tempi forti - Anno zero: Tempo di Quaresima – Pasqua  
  
Scheda 4: Remare in-contro – Ritiro spirituale e liturgia penitenziale  
Scheda 5: Controcorrente – Nostro fratello povero Giuda  
Scheda 6: Naufragio? – Con Gesù aggrappati alla croce  
Scheda 7: Ancorati alla vita – Incontrare Gesù risorto qui, ora
  
4. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale: "Fratelli tutti".

Una storia che si ripete (nn. 69 -71)

“La narrazione è semplice e lineare, ma contiene tutta la dinamica della lotta interiore che avviene nell’elaborazione della nostra identità, in ogni esistenza proiettata sulla via per realizzare la fraternità umana. Una volta incamminati, ci

scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito. Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano. È interessante come le differenze tra i personaggi del racconto risultino completamente trasformate nel confronto con la dolorosa manifestazione dell'uomo caduto, umiliato. Non c'è più distinzione tra abitante della Giudea e abitante della Samaria, non c'è sacerdote né commerciante; semplicemente ci sono due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza; quelle che si chinano riconoscendo l'uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo. In effetti, le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono: è l'ora della verità. Ci chiniamo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chiniamo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri? Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura. Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: potremmo dire che, in questo momento, chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito. 71. La storia del buon samaritano si ripete: risulta sempre più evidente che l'incuranza sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada. Nella sua parabola, Gesù non presenta vie alternative, come ad esempio: che cosa sarebbe stato di quell'uomo gravemente ferito o di colui che lo ha aiutato se l'ira o la sete di vendetta avessero trovato spazio nei loro cuori? Egli ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con la parabola la incoraggia affinché aderisca all'amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome."

L'architettura e l'artigianato della pace (nn. 228-229)

"Il percorso verso la pace non richiede di omogeneizzare la società, ma sicuramente ci permette di lavorare insieme. Può unire molti nel perseguire ricerche congiunte in cui tutti traggono profitto. Di fronte a un determinato obiettivo condiviso, si potranno offrire diverse proposte tecniche, varie esperienze, e lavorare per il bene comune. Occorre cercare di identificare bene i problemi che una società attraversa per accettare che esistano diversi modi di guardare le difficoltà e di risolverle. Il cammino verso una migliore convivenza chiede sempre di riconoscere la possibilità che l'altro apporti una prospettiva legittima – almeno in parte –, qualcosa che si possa rivalutare, anche quando possa essersi sbagliato o aver agito male. Infatti, «l'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé», promessa che lascia sempre uno spiraglio di speranza. Come hanno insegnato i Vescovi del Sudafrica, la vera riconciliazione si raggiunge in maniera proattiva, «formando una nuova società basata sul servizio agli altri, più che sul desiderio di dominare; una società basata sul condividere con altri ciò che si possiede, più che sulla lotta egoistica di ciascuno per la maggior ricchezza possibile; una società in cui il valore di stare insieme come esseri umani è senz'altro più importante di qualsiasi gruppo

minore, sia esso la famiglia, la nazione, l'etnia o la cultura». I Vescovi della Corea del Sud hanno segnalato che un'autentica pace «si può ottenere solo quando lottiamo per la giustizia attraverso il dialogo, perseguendo la riconciliazione e lo sviluppo reciproco».